

La questione omerica

Già intorno all’VIII sec. a. C. nel mondo greco circolavano raccolte di canti, chiamati eroici perché celebravano le imprese degli eroi, note come *Iliade*, il poema di Ilio, e di *Odissea*, il poema di Odisseo (Ulisse nella denominazione latina). Questi canti passarono alla storia come opere di un cantore cieco, Omero, sulla biografia del quale gli antichi ci hanno tramandato notizie, spesso contrastanti fra loro. Oggi noi sappiamo che questo poeta di cui ci parla la tradizione, in realtà non è mai esistito; gli antichi invece non dubitavano della sua esistenza e, oltre a questi poemi, gli attribuivano altre opere, fra cui gli *Inni* e la *Batracomiomachia* (la *Battaglia delle rane e dei topi*). L’analisi di tutte le opere fino ad allora circolanti sotto il nome di Omero, ebbe inizio in epoca ellenistica (IV-V sec. a. C.). Fu allora che, per la prima volta, si cominciò a mettere in dubbio l’attribuzione a Omero delle cosiddette opere minori. Al poeta cieco venne riconosciuta solo la paternità dell’*Iliade* e dell’*Odissea*. Alcuni, come i grammatici Zenone ed Ellanico, giunsero alla conclusione che solo l’*Iliade* fosse opera di Omero, in contrasto con un altro studioso, Aristarco di Samo, il quale sosteneva la tesi tradizionale unitaria, e considerava il poeta autore di entrambe le opere. Prevalse la tesi di Aristarco, e per secoli la paternità dei poemi non fu più messa in discussione, anche perché, durante il Medioevo, nell’Europa occidentale, si perse del tutto la conoscenza della lingua greca, e perciò Omero era noto solo grazie alle citazioni degli autori latini. Gli studiosi e i letterati europei ripresero ad occuparsi di Omero nel 1664, quando l’abate francese François Hédelin d’Aubignac scrisse un saggio in cui negava l’esistenza del poeta e sottolineava la mancanza di unità interna nei poemi; a suo giudizio, essi non si potevano considerare opere unitarie, ma un insieme eterogeneo di canti staccati.

A conclusioni abbastanza simili, giunse quasi un secolo dopo, il filosofo napoletano Giambattista Vico (1688-1743). Anche il Vico, pur senza conoscere le tesi del d’Aubignac, pensava che Omero non fosse mai esistito: egli non era altro che una figura fittizia, un’invenzione, mentre il vero autore dei due poemi sarebbe stato il popolo che, con la sua fantasia creatrice, avrebbe dato vita ai personaggi e alle storie dell’epopea greca. *Iliade* e *Odissea* sarebbero state, dunque, per il Vico, esempi di poesia popolare, e il nome di Omero un simbolo creato dal popolo greco stesso. I lavori di d’Aubignac e di Vico restarono quasi sconosciuti ai loro contemporanei, e la questione omerica si ripresentò all’attenzione degli studiosi



Il poeta Omero. Museo del Louvre, Parigi.

solo dopo la pubblicazione di un libro, *Prolegomeni a Omero* (1795), di F. August Wolf, le cui tesi ebbero un ampio seguito in tutto l'800. Egli, riprendendo la teoria di d'Aubignac, definì i poemi omerici un insieme di canti eterogenei, al contrario di un altro grande studioso, Ulrich von Wilamowitz (1848-1930), il quale considerava i poemi omerici come l'opera di un'unica, grande personalità creatrice, di un poeta vissuto probabilmente intorno all'VIII sec. a. C.

Le lunghe ricerche sul contenuto e sulla lingua dei due poemi, che proseguono a tutt'oggi, hanno portato ad appurare con relativa certezza che l'*Iliade* è stata composta prima dell'*Odissea* e che i due poemi sono opera di autori diversi, i quali avrebbero raccolto e fuso insieme una serie di storie trasmesse da secoli oralmente. Inoltre, gli scavi archeologici portati a termine dal

tedesco H. Schliemann verso la fine dell'800, hanno permesso di individuare addirittura il luogo in cui sorgeva la Troia omerica, che corrisponderebbe all'incirca alla collina di Hissarlik, nell'odierna Turchia (ma su questo, gli studiosi avanzano molti dubbi). Non meno laboriosi sono stati gli sforzi di alcuni archeologi, per identificare i luoghi che si nasconderebbero sotto i nomi favolosi delle terre toccate da Ulisse durante il suo viaggio verso casa, e di individuare addirittura, nei resti rinvenuti a Itaca di un palazzo appartenuto ad un re, la reggia dell'eroe protagonista dell'*Odissea*.

Attualmente, accertato in via definitiva che l'*Iliade* è anteriore all'*Odissea*, e che in ambedue i poemi coesistono parti più antiche e parti più recenti, gli studiosi sono d'accordo nel ritenere le due opere come il prodotto dell'elaborazione di un vasto materiale tramandato oralmente, condotta da due diversi poeti. Essi, secondo alcuni, si sarebbero limitati a raccogliere, sistemare e trascrivere il materiale già esistente, mentre, secondo altri, avrebbero compiuto un lavoro ben più decisivo, trasformando la poesia epica giunta sino a loro in qualcosa di nuovo e profondamente diverso. Entrambe le ipotesi presentano elementi degni di interesse, e la questione omerica appare destinata a rimanere ancora un problema aperto, mancandoci la possibilità di confrontare i poemi nella loro forma attuale con i canti epici che li hanno sicuramente preceduti.